

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 11, 2-11

III^ domenica del tempo di Avvento - 15 Dicembre 2013

[2] Giovanni intanto, avendo sentito in carcere delle opere di Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: [3] «Sei tu colui che viene o dobbiamo attenderne un altro?». [4] E rispondendo Gesù disse loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5] *I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti resuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*, [6] e beato è colui che non inciampa in me». [7] Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8] Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9] E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. [10] Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te*». In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Una domanda irrompe nel buio della cella di Giovanni, e sembra scuotere in maniera drammatica quella fede su cui egli aveva basato tutta la sua vita e che aveva assunto il carattere di radicalità estrema. Quel grido che dal deserto aveva proclamato la venuta del Messia, realizzazione della Promessa, dà ora voce a un dubbio, o meglio AL DUBBIO: è Gesù l'atteso, o bisogna attenderne un altro? Se prima, nella vastità e nella asperità del deserto, Giovanni non aveva mai smarrito la via, e i suoi occhi avevano riconosciuto in chi gli stava innanzi per essere battezzato (Mt 3, 13-15) il Messia, colui al quale egli non era neanche degno di portare i sandali (Mt 3,11); se il suo orecchio aveva percepito la parola di Dio proclamare il suo Figlio prediletto (Mt 3,16-17), ora è il momento del dubbio. Il sentire "delle opere di Cristo" lo pone innanzi a un Messia diverso dalle sue attese. Quel Messia non impugna la scure e il ventilabro, non è il giudice implacabile che egli aveva profetizzato, non interviene per ricondurre LA STORIA e la sua personale storia alla giustizia. La discrasia tra le sue attese e la nuova realtà promossa da Gesù, votata, invece che al giudizio, al perdono e alla misericordia, diventa quasi insuperabile: è scandalo. Gesù comprende tutto questo; comprende di essere lui stesso la pietra d'inciampo, scandalo, appunto: «beato è colui che non inciampa in me», dice, infatti; e, così, non dà una risposta "esplicita" alla domanda, ma chiede a Giovanni di leggere gli eventi alla luce di quella stessa Profezia sulla quale questi aveva fondato la sua esistenza: cita Isaia (Is. 26, 19; 29,18; 35, 5-6; 61,1) dandone, però, una lettura nuova e di cui la sua vita, le sue opere di liberazione, sono interpretazione fattuale.

Il dubbio non offusca l'amore e il rispetto profondissimo che Cristo ha per il Battista: è così che, di fronte alle folle che hanno seguito il "fenomeno" Giovanni senza consapevolezza, probabilmente attratte più da dinamiche di conformismo che da reale discernimento, egli difende il Battista adoperando il suo stesso linguaggio; è un'invettiva, è un'incalzare le folle con i toni forti, radicali, crudi, tipici del Battista. Se Giovanni aveva posto il problema dell'identità del Cristo (sei tu, o dobbiamo attenderne un altro?), qui Gesù pone le folle di fronte alla questione della vera identità di Giovanni: pur nella diversità, Gesù e il Battista sono profondamente legati. Giovanni non è un fenomeno da baraccone, non è "una canna sbattuta dal vento". Egli è un profeta, anzi, il più grande dei profeti; colui che ha mantenuto costante l'orecchio alla Parola di Dio, non piegandola a interpretazioni più o meno convenienti a seconda del momento e delle situazioni, ma rimanendo saldo nel dare, con la sua vita, compimento alle Scritture (cfr. Esodo, 23,20, Malachia 3,1).

Eppure, dice Gesù, «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»: il più grande dei profeti si ferma sulla soglia tra Vecchio e Nuovo Testamento. Cristo è la Buona Notizia, alla luce della

quale tutta la storia della salvezza va riletta, e alla luce della quale Giovanni, se riuscirà, è chiamato a rileggere tutta la sua vita.

La domanda posta da Giovanni è la domanda che ai tempi di Matteo era diventata terreno di dibattito e di scontro proprio con le comunità dei giovaniti, i quali, ancora dopo la morte del loro maestro, continuavano a chiedersi chi fosse quel Gesù per il quale il loro maestro aveva dato la sua vita. Non solo. La domanda posta da Giovanni era ed è la domanda che scuote il credente di ogni tempo: chi è il Cristo che noi professiamo? Cosa succede quando le nostre aspettative sono disattese? Quando il Signore non interviene nella storia e nella nostra storia personale abbattendo il male che regna sul mondo? Il dubbio attraversa così la fede del credente e ne segna il percorso, alternando momenti di luce a momenti di buio. Esso è parte della struttura antropologica dell'uomo: esso è il punto di massima tensione tra la pretesa di imporre alla realtà le immagini che di essa ci facciamo, e l'accoglimento dell'alterità e del mistero di cui essa è portatrice. Il dubbio ci chiede pazienza, ci chiede impegno; ci chiede di saper vivere il nostro tempo, giorno dopo giorno, andando fino in fondo alla nostra umanità.

«Sei tu colui che viene o dobbiamo attenderne un altro?» Questa è la domanda che sancisce questo tempo di Avvento, chiedendoci chi veramente aspettiamo. Chiedendoci di percorrere anche il nostro dubbio cercando la difficile strada del discernimento, con la fiducia e la speranza di potere riconoscere nella storia delle nostre vite quelle parole di liberazione che Cristo ha pronunciato per ogni uomo.

Alessandra
Comunità Kairòs